

La lotta di classe e dei sessi secondo Strindberg Ma la «Giulia» riletta da Malosti cade nell'ambiguità

DI DOMENICO RIGOTTI

Molti sono i temi che s'intrecciano in *Signorina Giulia* di Strindberg, lucida pagina drammaturgica fra realtà autobiografica e crudezza di cronaca quotidiana, giustamente considerata un caposaldo della letteratura teatrale moderna. La lotta di classe, la guerra tra sessi, anche l'amore come feroce lacerazione che gli sconfitti esercitano l'uno sull'altro. E però *Froken Julie* (1888) è anche una formidabile macchina scenica a soli tre personaggi, dove tutto viene raccontato e agito in tempo reale, in un arco drammaturgico frastagliato e complesso e al tempo stesso perfetto. Per questo, dramma che da sempre seduce attori e registi ricchi di genio. Vedasi la straordinaria versione lasciataci dal grande Bergman. E la volta adesso di quell'effervescente, dinamico uomo di teatro che è Valter Malosti che in una lettura alquanto personale mette in scena per lo stabile di Torino.

È la storia, *Signorina Giulia*, di una giovane contessina, vanitosa e abituata a farsi obbedire, che in una notte di follia, la *Mitsonmamatem*, la nordica notte magica di San Giovanni, presa dai propri istinti si lascia sedurre da Jean l'inserviente del padre. E allora a innescarsi una ro-



Solarino e Malosti in scena

**Al Carignano di Torino
il capolavoro teatrale con
protagonista Valeria Solarino
convince soltanto a metà**

vinosa schermaglia che ribalterà i ruoli gerarchici. Assoluto è il conflitto che si celebra, insieme inquisizione e autoprocesso, e che vede formarsi una straordinaria alleanza tra vittima e carnefice. Ciò fino al gesto estremo di Julie che si toglierà la vita.

Malosti nella sua versione molto immaginifica, molto visionaria com'è nel suo stile, cerca di azzerrare ogni tradizione naturalistica da interno borghese (nella scena sghemba, a pedana - di Margheri-

ta Palli - la cucina a diventare quasi un bassofondo infernale dalle cui botole emerge Jean) e immerge il dramma in una sorta di clima onirico, e di Julie, seguendo un'ambigua traccia cristologica, tende a fare una sorta di vittima sacrificale che espierà col suo sangue. Ma la cosa risulta alquanto forzata. A uscire qualcosa di ibrido, anche se lo spettacolo sostenuto da una lussureggiante colonna sonora (Bach a non mancare) riesce a catturare per la grande cura ritmica e la forza emozionale di alcuni passaggi, si veda la famosa scena della decapitazione del cardellino preludio simbolico della tragica fine di Julie.

Una Julie che, costretta muoversi tra perfidia, angoscia e poi totale sottomissione, Valeria Solarino (interessante volto della nuova cinematografia, Colaprico, Veronesi), mancando ancora di una vera esperienza scenica fatica un poco a restituire con l'esplosività necessaria pur dimostrando notevolissimo temperamento. Ha maggiore autorevolezza Valter Malosti il quale realizza un Jean molto corposo. A sua volta Viola Pornaro con bella sicurezza assume la figura di Cristina la cuoca e fidanzata di Jean, essa portatrice d'un atteggiamento diverso e in fondo di una salvezza, ma che qui il regista tralascia di sottolineare vibranti gli applausi al Carignano.

